

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2018 > 03 > 19 > Dimenticate Ulisse nell'Irlanda letteraria è l'ora di Penelope

Dimenticate Ulisse nell'Irlanda letteraria è l'ora di Penelope

Non c'è solo l'ingombrante eredità di Joyce: il nuovo che avanza nel Paese è un gruppo di scrittrici, ora pubblicate anche in Italia, che nel solco di Edna O'Brien scardina la tradizione narrativa dall'interno. Ecco come Unhappiness was when I was young and we didn't give a damn » cantava Dolores O'Riordan in Ode to My family, chiedendosi se della sua gioventù in una democrazia cattolica importasse a qualcuno. La risposta degli adolescenti appassionati di letteratura irlandese alla vocalist dei Cranberries scomparsa a 46 anni lo scorso gennaio era sì: erano abituati a sentire parlare di famiglia, oscenità e religione. L'Irlanda era attraente perché i suoi poeti lo erano: i suoi scrittori si atteggiavano a teologi del sesso e ribollivano di audacia vittimistica. Avevano una lingua gloriosa, ma una politica perdente; invece di colonizzare, erano stati colonizzati. Proprio per questa furia, erano stati in grado di spaccare il romanzo senza rimetterlo più insieme.

L'avanguardia era sexy, ma si poteva raccontare l'Irlanda in un altro modo, meno magniloquente e sprezzante: per ogni sogno erotico di Stephen Dedalus, c'era una ragazza che faceva altrettanto nella sua stanza, decisa a scoprire prima Dublino e poi il mondo.

In Ragazze di campagna del 1960, Edna O'Brien parlava proprio di queste figure nascoste, ragazze che avrebbero dovuto restare in casa invece di andare a ballare; il loro dovere era integrarsi in una società matriarcale che formava una cultura maschilista. Quando si sono ribellate, la Chiesa ha reagito bruciando i libri, ma era tardi: Edna O'Brien ha aperto una crepa, e alla lunga quella crepa è diventata uno spazio.

Negli ultimi anni, la letteratura irlandese ha trovato almeno tre scrittrici potenti: Sally Rooney, Lisa McInerney, Eimear McBride. Tutte sfidano la tradizione del romanzo irlandese senza prenderlo a martellate, ma logorandolo dall'interno. Soprattutto Eimear McBride, che dopo anni di rifiuti è riuscita a far pubblicare la storia di un'adolescente esposta alla furia religiosa e ad altri abusi in Una ragazza a metà (Safarà, traduzione di Riccardo Duranti). « Temi inevitabili », dice l'autrice, ma non c'è nulla di inevitabile nel modo in cui li racconta. Al flusso di coscienza dei modernisti, McBride risponde con un'invasione di coscienza: « L'inizio degli anni della nostra adolescenza.

Ondata dopo ondata di ormoni c'investe. Come acqua bollente e poi spruzzi d'acqua fredda sul collo. Sparsi di nuovi pensieri, fastidiosi cioè e cose che si devono dire sempre. Sputate fuori. Sputate giù tutte » .

Poi c'è Sally Rooney, l'autrice di Parlame tra amici (Einaudi), la commedia umana dell'anno per la precisione con cui descrive gli affanni di due ventenni bianche e istruite. Frances ha una relazione con Nick, un attore sposato con Melissa.

Melissa è attratta da Bobbi, che a sua volta è il vero amore di Frances. Come nei romanzi di Jane Austen, l'innamoramento è uno stratagemma che serve a rivelare molto altro. L'amore qui non vale mai per sé stesso; in una chat lo si analizza pure alla luce del capitale: « Se consideri l'amore come qualcosa di diverso da un fenomeno interpersonale e cerchi di comprenderlo come un sistema di valori sociali [...] è antitetico al capitalismo in quanto sfida l'assioma dell'egoismo che detta la logica dell'ineguaglianza » .

Svolgendosi in una dimensione che appare difesa e provinciale, la storia si distingue anche per la scrittura luminosa di Rooney. La scrittrice non dimentica il pubblico borghese, che è quello a cui vuole fare davvero male, a prescindere dall'età. Anche se la materia è contemporanea, la lingua è classica, e la traduttrice Maurizia Balmelli rende bene una compostezza austeniana sciupata da internet e dalla nevrosi accademica: ogni personaggio è innamorato del suo vocabolario, delle affettazioni a cui ricorrono i ricchi o quelli che sognano di essere ricchi.

Il risultato è un nuovo modo di essere poeticamente parrocchiali.

Ma la forza di Rooney è Frances, protagonista convinta di non avere una personalità che si impegna a dimostrare il contrario per trecento pagine. Che personalità ha Frances quando esce con un ragazzo rimediato su internet, ci va a letto, poi vuole defilarsi ma non dice nulla? Si chiama carattere moderno o resa totale al sistema? La frase: « Ho pensato di chiedergli di fermarsi, ma l'idea che potesse ignorarmi mi pareva più grave di quanto richiesto dalla situazione. Non farla diventare una questione legale, ho pensato » contiene

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

tutta l'ambivalenza di un'educazione sentimentale che Frances cerca di disciplinare da sola.

La narrativa ha un modo suo di scardinare il potere nei rapporti tra i sessi, tanto che leggerla pare quasi una funzione civica oggi. Poche scrittrici gestiscono l'intimità della sessualità come lei, che prende il corpo e gli dà una vita meno banale.

Questo non vale solo per le scene di letto, Rooney è mordente anche quando parla di endometriosi: abbiamo passato anni a leggere delle masturbazioni di Joyce e Roth, possiamo ben leggere di ragazze che sanguinano.

Peccati gloriosi (Bompiani, traduzione di Marco Drago) di Lisa McInerney è ambientato a Cork, a due ore di distanza dalla Dublino di Frances e Bobbi, ma le città si somigliano quanto l'Antartide e la Cina. McInerney scrive per ricordare che una letteratura sulla working class esiste ancora; un tempo aveva un blog dal nome abbastanza evocativo – The Arse of Ireland – in cui narrava la vita gioiosa e compromessa nei caseggiati popolari.

Spacciatori adolescenti che suonano il pianoforte e ragazze madri ormai anziane e omicide: pare che l'autrice non si distacchi molto dagli stereotipi di un'Irlanda sempre sconfitta in cui le donne « indossano la fame come una seconda pelle » , ma qui la deriva è diversa. Non si fida troppo dell'Irish humour nero come la pece che appiattisce tutto, né di uno stile contro-culturale e lirico che rischia di trasfigurare la realtà di un paese sgonfiato dopo il boom dell'euro.

Come Rooney e McBride, anche McInerney deve tutto al modo in cui fa risuonare i personaggi, e non stupisce che ci siano state delle controversie sul suo modo di far parlare spacciatori e manovali, troppo bello per essere vero: la classe operaia non parla così, ma soprattutto una donna non scrive così.

Leggendo Peccati gloriosi, Parlarne tra amici e Una ragazza a metà, ci si chiede che fine abbia fatto quella trinità di sesso e religione e famiglia che ricorreva così spesso nei testi di O'Riordan, con una malinconia tutta sua, non estranea agli abusi. Alla fine ci si accorge che l'osceno è meno osceno, o c'è una rivendicazione femminile all'oscenità. La religione è un pretesto elettorale e il sacro si trova nelle relazioni, ma non per forza nell'amore, e non per forza nell'altro sesso. L'Irlanda sarà ancora verde e marcia, ma deve sempre meno ai suoi padri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudia Durastanti

19 marzo 2018 | sez.

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) | [Mappa del sito](#) | [Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Per inviare foto e video](#) | [Servizio Clienti](#) | [Aiuto](#) | [Pubblicità](#) | [Privacy](#)

Divisione Stampa Nazionale — GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA